Traffico fermo per mezza giornata a Luino e al Brennero

Due valichi di frontiera bloccati dagli allevatori

Protesta a senso unico contro le importazioni di carne da cui dipende il 50% del consumo italiano promossa dalla Coldiretti - Incidenti provocati dalla polizia

Dal nostro corrispondente

BRENNERO, 18.

Tremila coltivatori diretti, produttori di latte ed allevatori della Coldiretti sono affluiti nella zona del valico di frontiera già alle prime ore di stamane per dar vita ad una manifestazione di protesta che, pur legittima nelle ragioni che l'hanno originata, ha mostrato di non saper trovare motivi politici concreti, finendo, in sostanza, per limitarsi a visualizzare uno stato di malcontento spinto ai toni dell'esasperazione.

Alle 5 di stamane erano già sul posto decine e decine di autopullman pieni di coltivatori diretti provenienti dalle province di Verona, Vicenza, Mantova, Modena, Cremona, Brescia, Bergamo, Padova, Macerata oltre che da Trento e da Bolzano

I dimostranti hanno bloccato il traffico al Brennero creando dei posti di blocco

Quelli che dovevano essere fermati, secondo le intenzioni dei manifestanti, erano i trasporti stradali e ferroviari di carne e latte provenienti dall'Austria e dalla Germania federale, in appoggio alla rivendicazione del blocco totale delle importazioni dai paesi terzi, cioè dai paesi non aderenti alla CEE, e quindi anche del bestiame e del latte acquistati da importatori dell'area comunitaria dai mercati esterni all'area, per poi essere rivenduti all'Italia.

Naturalmente il blocco ha ostacolato in maniera sensibile il traffico in generale, tanto da produrre dei momenti di tensione che sono sfociati anche in un intervento di carabinieri e polizia, allorché un gruppo di dimostranti ha acceso dei fuochi sui binari, dando alle fiamme delle traversine ed altro materiale. Si sono avuti degli scontri dai quali sono usciti contusi alcuni dimostranti e alcuni agenti delle forze di polizia. Un altro gruppo di dimostranti ha sgonfiato le gomme di numerosi autotreni, mentre alcuni automobilisti che si erano spazientiti per la sosta forzata hanno rischiato di essere malmenati allorché hanno protestato.

In prima fila, tra i manifestanti — questa la nota stonata che maggiormente evidenzia i termini di strumentalizzazione della protesta contadina — c'erano alcuni parlamentari della destra dc, come l'on. Prearo ed il trentino on. Ferruccio Pisoni, oltre ad alcuni dirigenti della stessa DC e dell'associazione bonomiana, i quali hanno parlato rifacendosi al modulo stantio dell'attacco indiscriminato ai «politici», quasi che questi politici responsabili dello stato drammatico dell'agricoltura italiana non siano proprio i democristiani.

g. f. f.

Dalla nostra redazione

VARESE, 18

La protesta degli allevatori per la caduta dei prezzi alla stalla è esplosa nel modo più clamoroso col blocco delle stazioni ferroviarie e dei valichi di frontiera attraverso i quali vengono importati ogni giorno migliaia di capi di bestiame e carni macellate. Nel tardo pomeriggio, allo scalo merci di Luino dove la manifestazione di protesta indetta dalla Coldiretti aveva completamente paralizzato il traffico ferroviario, si è verificato un grave incidente: la polizia ha caricato i contadini e sparato candelotti lacrimogeni, tre persone sono rimaste ferite. Il senatore comunista Gaetano Merzario che con una delegazione si era recato allo scalo per esprimere il sostegno del partito comunista alle rivendicazioni dei produttori agricoli, ha energicamente protestato presso il questore di Varese per il modo come è stato effettuato l'intervento della forza pubblica.

Alla stazione di Luino si erano raccolti stamane circa duemila allevatori provenienti da tutte le province piemontesi e dalla Lombardia occidentale. I manifestanti, tra i quali si trovavano gli onorevoli Stella e Baldi, deputati democristiani e dirigenti della Coldiretti, avevano occupato i binari impedendo la circolazione ferroviaria. La protesta era diretta contro le importazioni di carne e latte, contro l'applicazione dei montanti compensativi coi quali si favorisce la produzione estera mentre i prodotti italiani non riescono a vendere, e più in generale contro l'inefficienza della politica governativa in materia agraria cui non hanno certo posto rimedio i provvedimenti contenuti nel cosiddetto «piano carne».

La scelta di Luino non era stata casuale. Da quello scalo passa infatti una parte notevole del bestiame che affluisce nel nostro paese, con una media di quasi 150 vagoni al mese che trasportano bestiame vivo proveniente dalla Germania orientale (dipendiamo dall'estero per il 50% della carne che consumiamo), carni macellate degli altri paesi del MEC, latte della Repubblica federale tedesca. Per oggi era programmato l'arrivo di dodici carri carichi di maiali e di una decina di vagoni-frigorifero colmi di carne. Ma in previsione della manifestazione, il compartimento delle FS aveva provveduto a far sostare i convogli in territorio elvetico. Anche per quanto riguarda i treni passeggeri era stato disposto l'impiego di mezzi sostitutivi per il raccordo tra le stazioni a monte e a valle di Luino. Ciò non toglie che la forma di lotta scelta dalla Coldiretti e attuata in modo indiscriminato ha finito per rivolgersi anche contro i cittadini e i lavoratori utenti dei servizi ferroviari che sono invece i naturali alleati dei contadini nella lotta contro gli speculatori.

Promossa dalle federazioni regionali e provinciali della Coldiretti, che avevano rinunciato a un'azione concorde con le altre organizzazioni contadine, la manifestazione era nata col peccato originale di una intenzione non unitaria. Un limite grave che è stato però parzialmente corretto dalla volontà unitaria degli stessi allevatori partecipanti alla manifestazione. Al valico stradale di Ponte Tresa, centinaia di contadini hanno calorosamente applaudito i segretari provinciali della Alleanza contadini e della Coldiretti Mele e Debernardi, che nei loro discorsi avevano sottolineato la necessità di dare più continuità e compattezza all'azione dei produttori agricoli.

L'Alleanza contadini ha emesso stasera un appello in cui si chiede al governo di bloccare immediatamente l'importazione di carne e latte, di eliminare i montanti compensativi, di prendere finalmente serie misure per lo associazionismo e la cooperazione. «Solo così — conclude il documento — si potrà dire che si incomincia a percorrere la giusta strada per una agricoltura moderna, efficace ed economicamente conveniente per gli agricoltori».

Il sindacato unitario dei ferrovieri della sezione di Luino ha espresso la propria simpatia per i lavoratori del mondo agricolo invitandoli a meditare «su chi ricade la responsabilità di una politica agricola fallimentare che da quasi trent'anni è stata imposta al paese e che ha condotto all'attuale stato di profonda crisi; e ad una mobilitazione unitaria, a tutti i livelli e per tutti i problemi che riguardano la nostra società e che non possono essere risolti senza il diretto contributo di un vasto schieramento di rinnovamento».

Oltre 2 mila davanti a Montecitorio

Protesta a Roma per le pensioni dei mutilati di guerra

Grave disagio a seguito dell'aumentato costo della vita — Chiesto un adeguamento economico e normativo — L'appoggio dei parlamentari del PCI portato dai compagni Terraroli e Borsari

Oltre 2 mila mutilati e invalidi di guerra, provenienti da tutta Italia, hanno manifestato ieri pomeriggio davanti a Montecitorio per rivendicare provvedimenti urgenti per l'adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra e il riconoscimento delle provvidenze previste dalla legge 336 già estese ad altre categorie.

La manifestazione si è svolta in un clima teso a causa dell'atteggiamento del governo che non ha ancora dato una risposta positiva alle legittime richieste dei mutilati ed invalidi di guerra. Va inoltre considerato che la categoria è da tempo in agitazione: manifestazioni di protesta si sono svolte nei mesi scorsi a Roma, Milano e Genova.

In Parlamento l'eco dei disagi e delle sofferenze di una categoria che ha vista la già insufficiente pensione falcidiata dal continuo aumento del costo della vita, è stata portata dai parlamentari del PCI. Al Senato, in occasione dell'approvazione della legge sui minimi di pensione dell'INPS, il gruppo comunista aveva presentato un ordine del giorno per impegnare il governo ad accogliere le rivendicazioni dei mutilati e degli invalidi. L'ordine del giorno tuttavia veniva respinto sia dal governo che dalla maggioranza di centro-sinistra.

Ieri i parlamentari comunisti — Terraroli per il gruppo della Camera e Borsari per il gruppo del Senato — hanno ribadito durante la manifestazione, nella quale hanno parlato i dirigenti dell'associazione, l'appoggio del PCI alle richieste della categoria, richieste che riguardano anche l'adozione di adeguati provvedimenti per migliorare l'assistenza sanitaria.

Dopo il comizio i manifestanti hanno bloccato il traffico al centro della città. La protesta si è svolta senza dar luogo ad incidenti.

NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione di protesta

Crollati i prezzi al produttore

Crisi zootecnica inasprita da CEE e governo

Interrogazione dei compagni Macaluso e Bardelli - L'Alleanza: misure immediate e modifiche del «piano carne»

Già nei giorni scorsi i compagni Macaluso e Bardelli avevano invitato il ministro dell'Agricoltura, con una interrogazione, a «conseguire un effettivo blocco temporaneo delle importazioni di bestiame e di carne, ad eccezione del bestiame da ristallo, sia dai paesi terzi che dai paesi della Comunità europea». I parlamentari comunisti hanno chiesto inoltre la soppressione dei «montanti compensativi», una sorta di imposta decisa dalla CEE, la quale favorisce gli allevatori degli altri paesi a spese di quelli italiani, e la garanzia di prezzi remunerativi al produttore per il latte e la carne nel quadro di misure dirette a favorire la riduzione dei costi della produzione (controlli sui prezzi di mangimi e altre misure).

Soltanto nella giornata di ieri il ministro dell'Agricoltura, Bisaglia, ha preso la modestissima misura di aprire tre centri per l'ammasso della carne al prezzo stabilito dalla CEE.

L'Alleanza nazionale dei contadini commentando le manifestazioni di ieri critica il comportamento di Confagricoltura e Coldiretti osservando che «non basta però indirizzare la protesta contadina soltanto nei confronti delle importazioni, essa deve essere rivolta soprattutto nei confronti del governo nazionale e in particolare del ministero della Agricoltura, maggiore responsabile della attuale condizione in cui versano gli allevatori».

L'Alleanza dei contadini indica in proposito le misure che è possibile e necessario prendere subito per arginare la crisi zootecnica: 1) immediata sospensione delle importazioni di carne e dei montanti compensativi: 2) reperquisizione dei magazzini refrigeranti necessari all'AIMA per effettuare l'ammasso di carne in tutto il paese garantendo prezzi remunerativi agli allevatori; 3) direttiva univoca agli organi periferici dello Stato perché il prezzo del latte alla stalla venga portato a 150 lire il litro; 4) controllo pubblico sui prezzi dei mangimi

L'alleanza ribadisce ancora una volta che «il cosiddetto piano della zootecnia approvato dal governo anche se è rispettoso delle prerogative regionali è assolutamente insufficiente, errato nell'indirizzo, privo di impegni finanziari adeguati all'importanza strategica del settore degli allevamenti, offensivo per centinaia di migliaia di allevatori che da mesi si stanno battendo nell'interesse dell'intera economia nazionale».

Lo rivelano documenti ufficiali del Dipartimento di Stato USA

Nel 1945 gli industriali italiani volevano armare bande anticomuniste

Chiamati in causa Valletta (Fiat), l'ex presidente della Confindustria Angelo Costa, i Piaggio, Falck, Pirelli, Gaslini e il gruppo Eridania-zuccheri - Pressanti sollecitazioni perché il governo militare alleato non si ritirasse

Una serie di documenti ufficiali USA del 1945, resi noti solo in questi giorni rivelano che appena pochi mesi dopo la fine della guerra, alcuni tra i più potenti industriali italiani si «tassavano» per armare bande anticomuniste, e sollecitavano gli americani a prolungare l'occupazione e ad esercitare — anche rilevando alcuni grossi complessi — una vera e propria «protezione politica» sul nostro Paese.

I documenti, che erano conservati al Dipartimento di Stato e che solo di recente sono stati messi a disposizione degli studiosi, chiamano in causa tra gli altri l'ex presidente della Confindustria Angelo Costa, i Piaggio (sia quelli dei cantieri navali, e sia quelli degli aerei), Piero Pirelli, l'industriale dell'acciaio Falck e quello dell'olio Gerolamo Gaslini.

La prima segnalazione sulle manovre degli industriali è contenuta in un rapporto segreto spedito alla fine del giugno '45 dall'ambasciatore USA a Roma, Kirk, al Segretario di Stato. *«Alcuni dei più importanti industriali del Nord* — vi si legge — *stanno cominciando ad organizzarsi autonomamente allo scopo di combattere il comunismo. Un primo incontro dei rappresentanti industriali di Milano, Torino e Genova ha avuto luogo il 16 e 17 giugno a Torino».*

Sei gli industriali presenti alla riunione, riferiva il rapporto: per Torino, Pierluigi Roccatagliata (proprietario della Nebiolo, una delle più grandi fabbriche europee di macchinari tipografici) e Valletta *«in rappresentanza degli interessi di Agnelli, Fiat»*; per Milano, Piero Pirelli e l'ing. Falck; per Genova, l'armatore Rocco Piaggio e Angelo Costa. *«Durante l'incontro è stato deciso che il comunismo sarà combattuto: a) con un'intensa campagna di stampa e di propaganda che includa la corruzione di leaders comunisti e scrittori comunisti; b) con le armi».*

Per questo gli industriali avevano deciso di versare *«la somma di 120 milioni di lire annue per la campagna di stampa e di propaganda».* Precisava il rapporto che *«il danaro sarà depositato nella Città del Vaticano, e sarà investito nel modo migliore per proteggerlo da perdite derivanti da una nuova svalutazione della lira. Verranno richiesti a ogni industriale immediati pagamenti dei rispettivi contributi, in modo che nessuno possa in seguito cambiare parere».*

Ma non basta. Il rapporto — che assieme agli altri documenti è stato inviato da uno studioso al giornale *Il Manifesto* — annunciava che *«sono allo studio i mezzi per armare gli elementi anticomunisti»*: *«saranno comprate armi»*, e per la loro distribuzione nonché per l'organizzazione dei gruppi armati è stato ingaggiato *«Zanuboni, un eccellente organizzatore molto stimato dai partigiani anti-comunisti».* Per ammissione degli stessi industriali, *«le spese previste sono enormi, ma gli industriali sono disposti a finanziare l'avventura».*

Il rapporto faceva anche i nomi degli industriali genovesi che avevano già accettato di finanziare il movimento: Rocco Piaggio *(«che ha versato 15 milioni»)*, Angelo Costa, il conte Anselmo Foroni-Lo Faro proprietario di una fabbrica di saponi e di altre industrie, Gerolamo Gaslini, i fratelli Armando ed Enrico Piaggio, Lorenzo Bruzzo (ferro e acciaio), Fortunato Merello (Molini Alta Italia), e Cevasco *«in rappresentanza delle raffinerie di zucchero Eridania, che si è impegnato per non meno di 500 milioni».*

Non meno significativo un altro dei documenti segreti, relativo stavolta ad un colloquio tra un funzionario del *Psb*, il servizio propaganda e informazioni alleato, e l'industriale navalmeccanico e zuccheriero Rocco Piaggio. Piaggio è molto preoccupato per quel che accadrebbe il giorno del ritiro del governo militare alleato *«che ha controllato e posto rimedio a molte attività dirompenti»* (e cioè *«le crescenti richieste dei sindacati»*, *«gli effetti paralizzanti dell'epurazione»*, ecc.), *«e soprattutto ha mantenuto l'ordine pubblico».*

L'industriale genovese ha paura di quel giorno, in primo luogo perché pensa che *«l'Italia marcia dritta dritta verso il comunismo»* e che il primo passo sarà rappresentato dalla *«socializzazione»* dell'industria privata e *«il fagocitamento da parte dello Stato».* Da qui la raccomandazione di Piaggio che il governo alleato non si ritiri, e che *«gli anglosassoni, nei risarcimenti dei debiti di guerra, si assumano la proprietà o il controllo delle grandi industrie italiane (incluse le sue). Altrimenti, dopo la partenza degli alleati, l'industria sarà votata alla distruzione».* Invece, *«con qualche forma di proprietà alleata, e con la protezione politica che tale proprietà comporterebbe, dell'industria si potrebbe salvare qualcosa».*

Altri documenti riservati, relativi ai rapporti segreti tra la Fiat e l'ambasciata americana negli Anni Cinquanta erano stati rivelati appena qualche settimana fa. Questa documentazione dimostra quanto forte sia stata l'ipoteca USA sugli sviluppi della situazione politica italiana.

Formalizzata l'istruttoria a Treviso

Incriminati produttori dell'olio «alla colza»

TREVISO, 18

Formalizzata la istruttoria sull'olio di colza: il pretore di Treviso, prof. Francesco La Valle, ha inviato la comunicazione giudiziaria, cioè l'avviso di reato, a tre persone: l'ing. Enrico Chiari, l'ing. Adolfo Forti (titolari della azienda produttrice i cui olii di semi vari contenenti l'acido erucico sono stati posti sotto sequestro) e il dott. Androvandino Dolioni, direttore tecnico dell'azienda olearia.

Il reato cui il pretore fa riferimento nella comunicazione giudiziaria è quello che punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni «chiunque detiene per il commercio, pone in commercio, ovvero distribuisce per il consumo sostanze destinate all'alimentazione, non contraffatte né adulterate, ma pericolose per la salute pubblica».

Questo non significa, però, che responsabilità possano essere attribuite anche ai rivenditori: leggi successive, e l'interpretazione giuridica ormai prevalente, escludono responsabilità dei venditori al consumo in casi, come questo, di prodotti confezionati e sigillati.

La pericolosità per la salute pubblica dell'acido contenuto dai semi di colza era richiamata nei famosi decreti dei ministri democristiani della Sanità Gaspari e Gui: era anzi il motivo per cui i ministri imponevano una limitazione all'uso della colza; in contrasto evidente con la legge 30 aprile 1962 numero 283 che vieta tassativamente l'uso di sostanze nocive (anche solo potenzialmente) nella preparazione di generi alimentari. Altri magistrati, intanto, si stanno muovendo in altre zone del Paese: è di oggi la notizia che sequestri di altre marche di olii di semi vari contenenti colza sono stati disposti, dopo il pretore di Otranto dott. Maritati, anche da altri due pretori pugliesi, il dott Fersini, pretore di Palessano, e il dr. Michelini, pretore di Maglie.

Duemilacinquecento litri di olio di semi vari prodotto dalla ditta Chiari e Forti sono stati sequestrati presso un grossista di Livorno: sembra accertato che contengano il pericoloso acido erucico in misura superiore al 15 per cento fissato, secondo il pretore illegittimamente, dall'ultimo decreto del ministro Gui.

Quest'olio sequestrato a Livorno pone due interrogativi estremamente imbarazzanti per i produttori oleari. In primo luogo dovrà essere chiarito come mai, con l'olio che mancava nei negozi, con sospetti di imboscamento e di manovre di rialzo fraudolento dei prezzi, cui varie inchieste giudiziarie tuttora in corso hanno poi dato concretezza penale, i duemilacinquecento litri trovati a Livorno, prodotti nell'agosto '73 e consegnati nel settembre dello stesso anno, non fossero stati immessi sul mercato.

Il secondo interrogativo è quanta percentuale di semi di colza, e quindi di acido erucico, sia stata immessa nelle lattine prodotte nel 1973, nell'anno di uso indiscriminato della colza concesso dal ministro Gaspari, con decreto 22 1 dello stesso anno in cui si rimangiava a soli 26 giorni di distanza, non si sa per quali motivi, un precedente decreto del 27 dicembre 1972 in cui, affermata la pericolosità dell'olio di colza, ne imponeva un uso limitato al 10 per cento.

A due mesi dal ratto

E' stato ucciso il «corriere della valuta» scomparso

MILANO, 18

Camillo Colombo, il trafficante di valuta protagonista di clamorosi casi, rapito più di due mesi fa dalla sua lussuosa villa di Cardano, vicino a Como, è stato trovato assassinato, ieri mattina, da alcuni bambini che stavano giocando sulle rive del Lambro, in località Ceresa di Nibiono. I ragazzi hanno visto affiorare dalle acque del fiume un cadavere ormai in avanzato stato di decomposizione ed hanno subito chiamato i carabinieri di Lurago d'Erba, i quali hanno provveduto a recuperare la salma. Per prima cosa è stato notato che l'uomo aveva due fori provocati da colpi di arma da fuoco, uno alla tempia ed uno alla mascella, ma non è ancora dato sapere se si tratti di due colpi o di un unico proiettile che è entrato dalla tempia ed uscito dalla mascella.

L'identificazione del cadavere è stata laboriosa e solo dopo qualche tempo si è affacciata l'ipotesi che il morto fosse Camillo Colombo, il noto «corriere della valuta» rapito la sera dell'8 febbraio scorso: a confermarla è giunta, in serata, l'identificazione di una delle figlie del Colombo.

COMUNE DI SANSEPOLCRO
PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA RETE DI DISTRIBUZIONE DEL GAS METANO

Si rende noto che questo Comune appalterà prossimamente, col sistema di cui alla lettera A) dell'art. 1 della legge 2-2-1973, n. 14, e pertanto senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso, i lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 318 626 870.

Le imprese iscritte all'Albo degli appaltatori, per la categoria ed importo suddetti, che intendono partecipare alla gara, sono invitate ad avanzare apposita domanda entro venti giorni dalla data del presente avviso, indirizzandola alla Segreteria di questo Comune.

Sansepolcro, 10 aprile 1974

IL SINDACO
Ottorino Goretti

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

AVVISO DI GARA

La Giunta Regionale della Toscana rende noto ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della Legge 2 2 1973, n. 14, che sono indette le seguenti gare:

a) Forniture per attrezzature per il settore di Igiene e Bellezza per le Scuole Regionali di Formazione Professionale per lo importo a base d'asta di lire 4.444 000 IVA compresa.

b) Fornitura di attrezzature per il settore Arte e Pubblicità per le Scuole Regionali di Formazione Professionale per un importo a base d'asta di lire 2 653 700 IVA compresa L'aggiudicazione della fornitura avverrà tramite licitazione privata con le procedure previste dall'art. 1, lett. a) della legge 2 2-1973 n. 14.

LIBRI DI TESTO
distruzione o evoluzione?

Editrice invita insegnanti a proporre nuovi strumenti didattici, adeguati alla nuova realtà della scuola e della società italiana

Scrivere:
CASELLA 17/N S.P.I. - 20100 MILANO

Lettere all'Unità

Se ci fosse stato il divorzio, quante sofferenze in meno!

Cara Unità,

ma che cosa vogliono ancora questi moralisti del cavolo? Io ho passato un'infanzia terribile perchè in casa mia, oltre alla miseria, vi erano liti a non finire. Io e i miei fratelli si rimaneva agitati tutta la notte e non si dormiva per paura che nostra madre fosse ancora maltrattata. La povera gente che ci incontrava per strada, ci compiangeva, ci faceva una carezza, ma ciò non faceva purtroppo diminuire la nostra costante agitazione. Le persone importanti del paese erano il parroco, il podestà e il maresciallo dei carabinieri: molte volte siamo ricorsi ad essi per chiedere aiuto, ma le loro iniziative erano più assurde ancora dei litigi dei nostri genitori. Ci fu persino un processo, ma mia madre se ne tornò da quel tribunale più sconsolata che mai: infatti, le dissero che era una donna senza fantasia, perchè una buona moglie avrebbe dovuto sapere che «sotto le lenzuola si aggiustano tutte le cose» E pensare che ha avuto sei dieci gravidanze, di cui dieci portate a termine, con sei figli viventi.

Risultato: a 17 anni ho perduto la madre e so solo io quanto ho dovuto faticare per guadagnarmi onestamente la vita. Un fratello ammalato di nervi, che ha 45 anni, da dieci anni vive con me ed è invalido proprio in conseguenza delle sofferenze psichiche sofferte nell'infanzia. Per concludere: ancora oggi, che ho 48 anni, subisco le conseguenze di una vita in comune sbagliata e imposta da una società arretrata e inumana; e più di me, come dicevo, ne risente mio fratello, il quale non riesce a stare in casa da solo, e alla notte soffre di incubi tremendi.

All'on. Fanfani e al signor Gabrio Lombardi potrei raccontare tante altre cose, per esempio dirgli che in casa mia tutti si pregava e si andava a messa; i miei genitori si sono sposati in chiesa dichiarando la loro fede cristiana. Ma di protezione cristiana proprio non ne abbiamo avuta, e se ci fosse stato il divorzio, io e i miei fratelli non avremmo dovuto soffrire tanto e la vita per noi sarebbe stata più serena e senza tante drammatiche conseguenze.

M. P.
(Bologna)

Protesta dalla Spagna contro la pena di morte

Alla Direzione dell'Unità.

Di fronte alla notizia della morte per «garrote vil» di Salvador Puig Antich, accompagnata dalla esecuzione di Heinz Chez, condannati per aver ucciso due agenti di polizia, ci sentiamo obbligati a manifestare la nostra più energica protesta per un atto che ripugna a qualunque coscienza civilizzata. E questo in particolare per: 1) L'inumanità inerente la pena di morte, che è stata reiteratamente denunciata da diversi organismi internazionali dedicati alla difesa dei diritti umani e che è oggi abolita in un numero sempre maggiore di Paesi. 2) La tradizionale opposizione manifestata pubblicamente in varie occasioni dai collegi professionali e da altre corporazioni pubbliche contro la persistenza di questa pena nella legislazione spagnola (conclusioni del II Congresso degli avvocati di Leon). 3) La persistenza di giurisdizioni speciali (Tribunale di ordine pubblico, Consigli di guerra), situazione che è peggiorata con la recente modificazione della legge relativa all'istruzione di processi criminali che assicura privilegi processuali alle forze di polizia. 4) La flagrante sproporzione fra le pene che impone la giustizia dello Stato spagnolo: concessione della grazia alla guardia civile simultanea alla morte di Puig Antich e Heinz Chez; sentenza per la rapina al Banco Atlantico di Madrid compiuta da membri del gruppo fascista Cruz Iberica; condanna a 17 anni al poliziotto responsabile della morte dello studente di Santiago, condanna per di più in corso di revisione con la prospettiva di attenuazione; e infine, il non luogo a procedere contro gli agenti responsabili di omicidi nel Paese Basco, a Granada, Madrid, El Ferrol, Seat di Barcellona e Termica di San Adrià del Besos.

Questi fatti si verificano nel momento in cui il governo presieduto da Arias Navarro annuncia, nel suo primo discorso davanti alle Cortes, un'«apertura politica». Proprio quando, all'annuncio di questa «apertura», si era instaurata la pratica della commutazione delle pene di morte, proprio ora si effettua l'esecuzione del militante del MIL (Movimiento Ibérico de Liberacion), Salvador Puig Antich, che d'altra parte coincide con i provvedimenti presi contro il vescovo di Bilbao, mons. Añoveros, a causa della lettera pastorale letta nella sua diocesi in difesa dei diritti fondamentali del popolo basco. Tutto ciò pone in evidenza la continuità e l'indurimento di un sistema politico che reprime l'esercizio delle libertà politiche fondamentali.

Esponiamo alla opinione pubblica questa situazione per manifestare la nostra ripulsa di fronte a tali fatti ed esprimiamo la nostra volontà di partecipare e promuovere tutte quelle azioni che si oppongano a qualunque sentenza di morte e che ci portino ad ottenere un sistema politico che permetta l'esercizio delle libertà politiche (diritto di espressione, di riunione, di associazione, ecc) con tutte le garanzie, condizione indispensabile per evitare in futuro tali fatti e le loro cause. Questa ripulsa è tanto più urgente in questo momento in quanto è presumibile la richiesta di nuove pene di morte nei processi attualmente in corso.

LETTERA FIRMATA
dai professori della Università Autonoma di Barcellona

E' preziosa e da difendere la salute dei giovani di leva

Caro compagno direttore,

leggo con interesse gli articoli e le lettere che l'Unità pubblica a proposito del servizio militare. Molto bene le proposte contenute nell'articolo «Perchè la ferma a dodici mesi», pubblicato il 31 marzo: vorrei soltanto che ad esse fosse aggiunta quella riguardante il trattamento sanitario sotto le armi che finora è stato indecente (non trovo un altro termine più appropriato). Ti fa male una gamba? Ti danno una supposta. Ti fa male la testa? Va bene la stessa supposta. E non parlo delle malattie infettive, perchè quando esse arrivano la prima preoccupazione dei dirigenti militari è di fare in modo che fuori non lo sappia nessuno. Bisogna veramente fare il possibile perchè sia tutelata la salute dei giovani di leva.

PEPPINO ZAFFARANO
(Foggia)

L'amico dei petrolieri che ci hanno lasciato al freddo

Cara Unità,

ho letto l'articolo sulla grave iniziativa presa dal cardinale Siri e dai suoi vescovi contro il divorzio. Sono comunista da alcuni anni ma non per questo ho cessato di credere nella religione cristiana; non frequento molto spesso la chiesa ma questo solo perchè almeno alla domenica ho bisogno di riposarmi.

Premesso questo, vengo al cardinale, il quale è notoriamente ariico o giù di lì del Riccardo Garrone, quel Riccardo tirato a lucido, bello tondo, sempre sbarbato alla perfezione con il mantello di cavaliere del Santo Sepolcro: uno di quelli che, insieme ai suoi colleghi, ha lasciato al freddo molti italiani questo inverno, facendo mancare il petrolio.

Non mi voglio dilungare oltre su cose che ormai sappiamo tutti, vorrei solo chiedere all'egregio cardinale Siri e ai suoi vescovi se hanno letto il Vangelo almeno una volta, e se l'hanno letto vorrei fare loro una domanda, e cioè: perchè Cristo nel Vangelo è sempre in mezzo ai poveri e agli affamati? E perchè invece certi suoi ministri, sono sempre assieme ai tipi lucidi (pieni di miliardi) come Garrone, a uomini di governo e ai danarosi in genere? Ecco, a questo cardinale che si permette di dare ordini a cittadini italiani, pur se «fedeli», vorrei dire che a comandare dovrebbe andarsene in Vaticano e che lasci perdere le leggi le quali riguardano il cittadino italiano.

ORAZIO BISTAFFA
anche a nome di Giovanni Grassule e Giacomo Dal Cero
(S. G. Lupatoto - Verona)

Viaggi da cane in ferrovia per gli emigrati

Signor direttore,

in questi giorni festivi si sente nuovamente parlare dei disagi patiti dagli emigrati nei viaggi ferroviari per recarsi ai loro paesi. Anch'io (che da circa sette anni sono in Germania, costretto dall'emigrazione per non morire di fame nella bella Italia) avrei da raccontare quello che mi capitò l'inverno scorso. Il 22 dicembre partii con mia moglie da Colonia con un treno speciale che doveva arrivare a Roma-Termini, via Chiasso. Quando il treno arrivò a Colonia, mi resi conto che si trattava di una specie di tradotta militare, nonostante il prezzo salato del biglietto. Il treno fece un'altra linea, cioè Domodossola, dove giunse con un ritardo di quattro ore. Ci fermarono su un binario morto che era mezzanotte, le carrozze erano senza riscaldamento, tremavamo di freddo; ogni tanto, nel prosieguo del viaggio, dovemmo fare soste per dare la precedenza ad altri convogli. Per concludere in bellezza, ci fecero arrivare a Roma-Tiburtina anzichè a Termini, dove i nostri parenti da ore stavano ad aspettarci.

Nel viaggio di ritorno (5 gennaio 1974) stesse peripezie: siamo arrivati alla stazione quattro ore prima dell'orario di partenza, ma non c'erano più posti a sedere, una bolgia infernale, gente che gridava, bimbi smarriti, 1.500 km. fatti in piedi, senza potersi neppure girare per allungare una mano e prendere una bottiglia con l'acqua. Possibile che, oltre ad averci spedito all'estero, debbano riservarci questi trattamenti quando, una volta all'anno, vogliamo tornare alle nostre case?

FRANCO CHIAPPINO
(Solingen - RFT)